Anno 2. Torino, Sabbato 7 aprile 1849. Num. 83

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	Trim	Sem.
In Torino, lire nuove	12	22
Franco di posta nello Stato	13	24
Franco di posta sino ai confini per l'Estero	14 50	27

Per un sol numero si paga cent. 30 preso in Torino, e 35 per la posta.

L'OPINIONE

ASSOCIAZIONI E DISTRIBUZIONI
In Torino, presso l'uffizio del Giornale, Piazza Castello, N° 21, ed principali Librai.
Nelle Provincie ed all'Estero presso le Direzioni postali.
Le lettere ecc. indirizzarle franche di Posta alla Direz. dell'OPINIONE.
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Gli annunzi saranno inseriti al prezzo di cent. 25 per riga.

I signori associati il cui abbuonamento è scaduto con tutto il 31 dello scorso sono pregati a volerlo rinnovare onde evitare interruzioni nell'invio del giornale.

I signori azionisti non essendosi trovati in numero sufficiente per deliberare nell'adunanza che era stata convocata pella sera del 23 scorso marzo sono di nuovo invitati per altra adunanza la quale avrà luogo nella sera del 10 corrente a ore sette nel locale della direzione.

L'oggetto della convocazione si è la presentazione del conto di amministrazione pello scorso anno 1848 e del bilancio presuntivo per l'anno corrente, a termini dello Statuto.

Il Presidente del consiglio d'amministrazione
A. BRONZINI-ZAPELLONI.

TORINO 6 APRILE

PARTICOLARI DELLA CADUTA DI BRESCIA.

BRESCIA, 5 *aprile*. Il 15 marzo partiva una parte della guarnigione austriaca per Crema, ed il 16 l'altra parte col comandante il terzo corpo d'armata tenente maresciallo Appel, non lasciando in Brescia che 85 gendarmi in città ed un presidio di 500 uomini (3 compagnie del Moravo reggimento arciduca Ludovico) nel castello. Nei quattro susseguenti giorni 17, 18, 19, 20 si stette ancora zitti. Nulla però s'intralasciava per prepararci alla presa del castello. Con una solenne dimostrazione si faceva dimettere il dirigente la congregazione municipale Giovanni Zambelli, e creavasi in sua vece l'avv. Saleri coadiuvato dall'opera dei sensati giovani ing. Ludovico Borghetti, avv. Pallavicini e Girolamo Sangervasio. Raccoglievansi i nostri arditi giovani, i quali per non sottostare alla leva avevano trascorso l'inverno sui ronchi e nelle valli circonvicine. Indi componevasi una guardia cittadina, al che lo stesso comando austriaco trovò necessità di aderire. Il 21 incominciò il moto. Il capitano di piazza, il commissario di Provianda e diversi cannonieri scendevano a nome del comando del castello a riscuotere parte di una multa inflittaci pochi giorni prima. Come potete immaginare, ciò era un risovvenire troppo amaramente tutte le orribili angherie, da cui fu per ben sette mesi straziata la povera Brescia; e un popolo non mai impunemente ricordò l'oppressione patita. I richiedenti quella multa venivano fatti prigionieri e consegnati alla guardia cittadina.

Il comandante del castello Leuker scrisse tosto col solito tuono imperativo al municipio richiedendo i suoi militari fra due ore, sotto pena di bombardamento. Il municipio, troppo conscio de'sentimenti della popolazione, rispose evasivamente; il comandante mostrò di voler mantenere la sua promessa, e gittò sulla città un circa 20 bombe. Ma questo spediente pure vide tornare inutile. Perciò riscrisse al municipio che se per la mezzanotte del 22 al 23 non avesse avuto i suoi militari, e non s'avesse a lui mandata una commissione per trattare, avrebbe riprese le ostilità.

In quel tempo il Saleri si dimetteva dalla sua carica, e sostituivasi ad esso il Sangervasio, che tenne il più saldo contegno a fronte delle minaccie del comandante. Passata la mezzanotte, circa l'una ricominciò il bombardamento, il quale durava per più di tre ore, causando assai gravi danni. Fra gli altri fabbricati veniva distrutto affatto il caffè Isacchi; le case Raineri, Martinengo-Villagano, Martinengo-Novarino e Dossi rimanevano fieramente guaste. Ma il popolo non ci abbadava.

In quel mattino si creò un comitato di difesa e si cominciarono a distribuire le armi venute dal Piemonte. Ciò produsse in tutta la città un entusiasmo da non dirsi. Passò il 24 senza aversi nulla concluso col comandante del castello circa gli arrestati. Al più il municipio guarentiva la vita degli ammalati che trovavansi negli ospedali militari. In questo giorno giunse il primo bollettino di Radetzky, col quale si annunciavano la vittoria di Mortara e la presa di 1000 prigioni piemontesi. Tale notizia non isgomentò punto la popolazione, di cui gran parte non sapeva prestarvi fede veruna. Il 25 comparve a S. Eufemia (*extra moenia*) un corpo di circa 1000 uomini condotti dal generale maggiore Nugent (il giovane), il quale era uscito il 24 mattina da Mantova. Due parlamentari furono mandati ad abboccarsi con questo generale, il quale era già venuto alle mani con quei del contado e con alcune pattuglie avanzate della guardia cittadina. Ei disse che voleva entrare in città, ma col solo scopo di mettervi guernigione, non con alcuna mira ostile.

Il comitato interrogò il popolo se avevasi a lasciar entrare in città il corpo di Nugent. Una sola fu la voce di risposta: *Guerra, guerra: Non vogliamo più tedeschi fra noi.* Si ricominciò dal castello il bombardamento e la pugna a Sant'Eufemia. In tale stato di cose si durò pure il 26. Il 27 Nugent guadagnò terreno e venne fino a S. Francesco di Paola. Il 28 seppimo che aveva ricevuti grossi rinforzi. Ciò però non produsse neppur ombra di timore: il grido di *guerra* facevasi ognor più vivo. Nello stesso dì si seppe da alcuni dell'armistizio conchiuso fra il Re Vittorio e il feld-maresciallo: ma nessuno volle prestarvi fede, tanto le sue basi parevano passare ogni limite di probabilità. Il 29 Nugent guadagnò Rebuffone e di là cannoneggiava la città, coadiuvato ad un tempo dal castello. La mattina del 31 si vide svolazzare sulla torre maggiore di questo bandiera bianca. Ne discendono parlamentari, i quali recano al municipio un dispaccio firmato dal tenente maresciallo Haynau, il quale intimando la resa conchiude dicendo: « *Bresciani, mi conoscete. Se non vi arrendete a discrezione l'incendio e 'l saccheggio sarà dato alle vostre case.* » Il giorno prima, non sappiamo di quale fonte scaturito, spacciavasi un pseudo-bollettino, in che colla massima impudenza dicevasi non essersi il generalissimo piemontese attenuto all'armistizio prima conchiuso ed aver riprese le ostilità con molto successo. Infami bugie! Ciò valse a riscaldare ancor più gli animi di tutto il nostro popolo, il quale non sapeva ad ogni modo immaginare mai più che il fraterno esercito di 120m. piemontesi potesse venire sbaragliato in tre giorni. Si mandarono a parlamentare con Haynau tre distinti cittadini, ai quali ripetute le cose già dette nel suo dispaccio, soggiungeva: « *Vi do tempo fino alle due pomeridiane; Poi saprò fare il mio dovere.* » Dopo sì fiera risposta s'interrogò ancora il popolo, ma questo non rispondeva che col grido continuo di *guerra, guerra.* Alle due si cominciò il combattimento da tutte le parti e principalmente a S. Urbano ed alle porte di Torrelunga, luoghi che, come non erano molto tenibili, cadevano in breve in mano delle truppe imperiali.

Dirvi quale succedesse la lotta d'allora in poi, tornerà sempre impossibile a qualunque penna. Dal più vecchio cittadino al più giovanetto, dalle donne al sacerdote tutti eravamo soldati, tutti disputavamo accanitamente passo per passo il terreno che ci stava sotto ai piedi. Una barricata era demolita, ci riparavamo ad un'altra e così di passo in passo per tutte le case della città. Mio Dio! che scena di sublime terrore! Quante povere vittime! Quanti eroi caduti! Verso il finir della giornata il P. Maurizio da Verola, minore osservante, sacerdote venerando, spinto da un sentimento di cristiana pietà voleva recarsi da Haynau: ma d'allora il popolo voleva piuttosto scavarsi una tomba che cedere, ed anche perdenti, anche co' cadaveri dei fratelli sotto gl'occhi durava sempre altisonante il grido di *guerra*. Il combattere continuò fino alle quattro, e cessò la pugna colla presa dei bastioni di S. Nazaro, incendiando per prima casa Lugo, dalla quale facevasi interrotto fuoco sugli austriaci. Entrò allora in città Haynau, lasciando libero il sacco ed ordinando l'incendio delle case, in che v'erano combattenti. Impose tosto la tassa di sei milioni da pagarsi dalla città e dalla provincia.

Le povere vittime de' nostri sono parecchie; ma i tedeschi hanno a deplorarne ben più. Moltissimi soldati, molti ufficiali caddero: al generale Nugent si dovette amputare una gamba.

Povera Brescia! Povera Brescia!

RISPOSTA AD UNA PROTESTA

I cavalieri Pier Dionigi Pinelli e G. F. Galvagno credendo a loro dirette le parole della dichiarazione politica degli ex-deputati della sinistra, ove, parlandosi dei membri dell'attuale gabinetto, si dice: *che s'opposero all'unione coi popoli Lombardo-Veneti*, hanno risposto con una *protesta*, che fecero diffondere, e nella quale, invece di ragioni, con nuovo stile ministeriale danno del mentitore a chi scrisse ed a chi approvò quelle parole, e chiudono colla coraggiosa dichiarazione di essere disposti a renderne conto avanti ai tribunali.

Li sottoscritti, membri del comitato dirigente elettorale degli ex-deputati della sinistra, a nome dei loro colleghi rispondendo a quella *protesta*, osservano che stanno a giudizio di quel fatto, nel foglio ufficiale, le discussioni di 20 giorni seguite nel parlamento; la caduta di quel ministero che ebbe a principali paladini i Pinelli ed i Galvagno; le molteplici proteste giunte in quell'epoca da tutte le provincie alla camera elettiva. Dimandano poi se il cercare di variare la precisa forma del voto dei popoli Lombardi-Veneti non era lo stesso che opporsi all'unione, la quale non poteva effettuarsi, salvo che religiosamente attenendosi a quel fatto compiuto. Ciò per il passato. La storia delle trattative seguite dal ministero Pinelli dopo l'armistizio Salasco, la storia delle trattative che si seguiteranno dal nuovo ministero Pinelli-Galvagno dopo l'armistizio di Novara, faranno meglio vedere in avvenire a chi spetti la taccia di calunniatore e di mentitore.

Mellana
Lanza
Depretis

PARIGI, 2 *aprile*. Il risultato della discussione che occupò due sedute dell'assemblea nazionale mi ha afflitto, ma non sorpreso. Io me lo attendeva prima ancora che incominciassero i dibattimenti. Scioccamente i repubblicani d'Italia ciecamente confidavano nell'onore della Francia. Essi, e Mazzini alla loro testa, diedero anco in ciò la più splendida prova d'insipienza politica. La Francia è ora in mano dei capitalisti tutti interessati al mantenimento della pace ed alla consolidazione dell'Austria, con cui hanno molti interessi. Ai dibattimenti dell'assemblea erano molti ed affollati gli uditori, ma credetelo pure, la maggior parte per pura curiosità, non perchè molto a cuore abbiano la salute d'Italia. Voi vi maravigliavate altre volte delle mutate opinioni di coloro che ora infrenano la Francia: sappiate che quello appunto che fa piccioli i grandi uomini di Francia è la loro versatilità d'idee. Thiers, l'antico ammiratore d'Italia, il fanatico panigirista dell'eroe di Marengo, l'uomo, che la *Presse* combatteva per la sua politica dell'inter-

vento, eccolo ad un tratto mutato e dichiarare alla ringhiera che non debbesi fare una guerra per una quistione d'influenza. Ma qual questione più importante può darsi per una nazione che quella d'influenza? E non è per una quistione d'influenza lontana che esso impoveriva il tesoro e minacciava la pace europea nel 1840? Ma ora le cose cangiarono. Voi non conoscete i rapporti che vi sono fra Napoleone Bonaparte, Thiers ed il banchiere Fould. Questi è in credito di ragguardevole somma verso il presidente della repubblica: la scrittura d'obbligo è nelle mani del sig. Thiers, il quale trae da ciò argomento per dominare sul Napoleonide e moderarlo a suo piacimento. Più della sinderesi di Thiers dee meravigliarci quella di Odilon Barrot; ma la sua debolezza era nota da molti anni, anzi fin dal principio della sua carriera politica: uomo d'ingegno, facondo oratore, ma più atto a generalizzare le quistioni, che ad ingrandirle, e svolgerle sotto tutti gli aspetti, ei non fu mai riputato abile diplomatico.

Eppure sono costoro che, volendo o non volendo, addussero colla loro opposizione di diciotto anni, la rivoluzione di febbraio, quella rivoluzione che ora essi si studiano di soffocare e spegnere. Poveri francesi! i quali scacciarono Luigi Filippo, quando la corruzione avea gittate sì profonde radici, che l'estirparle non era più lieve opera.

La notizia dei rovesci d'Italia produsse qui contrari effetti. I legittimisti nuotarono in un mar di letizia. Grandi feste nel sobborgo St-Germain, riunione di tutti dalla duchessa di Duras, dove Larochejacquelin si è mostrato in tutta la sua aureola di gloria, e dai discorsi che vi furono fatti ho ragioni di credere che i legittimisti non sieno estranei a certe voci fatte circolare costì.

Anche gli orleanisti gioirono della nostra sventura; fra essi sonvi molti banchieri, i quali, più di qualunque altro, si spaventano al nome della guerra. Dei napoleonisti non parlo. Il partito di Napoleone è morto e sotterrato: i bonapartisti che rimangono non sono che un'accozzaglia di legittimisti ed orleanisti aspettando il messia.

Rimangono quindi la montagna ed i democratici socialisti; i quali amano in vero la causa italiana, e malgrado le loro utopie conoscono essere le nazioni solidarie e la dignità francese compromessa dall'attuale governo. Ma che volete? Essi hanno ben poca influenza, gridano, urlano, e poco ottengono. I capitalisti regnano: è tutto detto. La prostrazione morale della Francia adesso è assai maggiore che non ai tempi della ristaurazione e della monarchia del 30. Allora almeno si ebbe e la spedizione di Spagna, e quella di Grecia, e quella d'Ancona; ora non si è capace di nulla; e non si sa far altro che ripetere le parole di Casimir Perier, senza imitarne l'energia: *Le sang français n'appartient qu'à la France!* Sì, il sangue francese si spande in intestine lotte, a danno della prosperità nazionale, e non si vuol versarne una gocciola in adempimento d'una solenne promessa, a cui è impegnato l'onore di tutta la Francia. Però più di rimproverarne i francesi, gl'italiani debbono rimproverare sè stessi d'avere si giovenilmente dimenticata la storia, perciocchè essa ci apprende che la Francia, nel 31, dopo avere incoraggiti i patrioti italiani, li abbandonò allo sdegno ed al furore dell'Austria; e dopo aver cotanto promesso alla Polonia, permise che venisse infamemente sacrificata, e che il re di Prussia soccorresse i moscoviti di armi e di uomini.

La politica francese è ora affatto nulla: molte frasche e poche frutta; si strepita, si spediscono note da una parte e dall'altra, si fanno manifesti e non si agisce. L'unico partito che abbia una politica conosciuta è la montagna: essa vuole la guerra; quindi tutti sanno a che attenersi sul conto di Ledru-Rollin e de' suoi.

Per esimersi dall'obbligo di soccorrerci van dicendo che noi fummo temerari: tutti ripetono lo stesso ritornello. I portinai delle grandi case scherzando coi savoiardi, che sono molti, dicono loro: *Ah! c'est bien: vous allez payer les frais: c'est bien fait:* questa non è farina loro, ma dei padroni.

Thiers, come vi ho di già detto, è quello che guida la nave: ad uno che parlavagli della mediazione rispose: *Que voulez vous que nous fassions? L'Autriche ne veut pas quitter l'Italie; il faut vousresigner.* Ier l'altro ad uno che tenevagli discorso dell'eroica resistenza di Venezia, e del fatto compiuto della cacciata de' tedeschi di là, disse: *oui; mais Venise est autrichienne et la France ne fera jamais la guerre pour une ville.* Ecco le belle massime dell'illustre storico. La Francia rinnega il suo passato: essa combattè la dominazione austriaca in Italia per tre secoli, e nel 1629 per questa importante *quistione d'influenza* perfino il debole Luigi decimoterzo correva alle armi. E poi dite che le parrucche non ne sapevano più di noi!

L'assemblea, quella stessa che il 24 maggio votò *l'affranchissement de l'Italie*, si contenta di assicurare il governo del suo concorso, per qualunque provvedimento prenda onde *Sauvegarder l'intégrité du Piémont;* mentre se letto avessero il proclama di Radetzki avrebberopotuto far senza di quel vituperevole ordine del giorno.

Il governo di Napoleone Bonaparte è ora in grande ansia: si vocifera niente meno che Carlo Alberto abbia in pensiero di recarsi qui. Se questo fosse vero, il proponimento non potrebbe essere più bello ed onorevole. Voi vedreste tutti questi sfegatati repubblicani correre a baciargli i piedi, perchè qui, checchè se ne dica, un uomo splendido è onnipotente. Il popolo francese, anche prostrato, si ridesta facilmente, ed amando tutto ciò che è cavalleresco, accoglierebbe con insolita ammirazione il magnanimo Re. E tanto è ciò vero, che i cortigiani del Napoleonide si sgomentarono della notizia, e si affacendano per persuadere questo non essere il suo paese. Credesi anzi che fossero dati ordini segreti a Lione per trattenerlo nel suo cammino, e molti bene addentro negli affari assicurano che Odilon Barrot gli abbia scritto direttamente, onde dissuaderlo dal prosoguirel suo viaggio.

DIMOSTRAZIONE ANALITICA

del come vengono scialacquate le pubbliche sostanze da parte degli azionisti della banca di Vienna.

In gennaio 1848

s' inveiva a Milano contro i zigarri (primo esordire della rivoluzione) e gli azionisti della banca coll'arte alchimistica dei loro rendiconto placidandosi fra essi un utile di fr. 48 per azione, trasportarono dalle casse pubbliche nei loro scrigni privati fior. 2,429,808

In luglio 1848

si adunava sangue a Custozza, e gli azionisti liquidando a modo loro f. 40 per azione, infornarono per se stessi altri . . . . » 2,024,840

In gennaio 1849

si stava impietrendosi dal gelo in Ungheria, e l'eroismo degli azionisti tassandosi un altro benefizio di f. 25 per azione, fecero un nuovo bottino di altri . . . . » 1,265,525

Cosicchè senza alcun riguardo per le peripezie dello stato, e senza alcun scrupolo per le strettezze della finanza, questi arditi volponi, nel decorso d'un gennaio all'altro s'ingoiarono le suddette tre somme, assieme . . . . f. 5,720,173

Non sono storielle queste, ma sono fatti palpabili; argomentiamo dunque: se tanto grande è la strage che menarono dopo conosciuta l'insolvenza del loro stabilimento, e dopo la sospensione dello scambio, quanto maggiore non fu quella praticata nelle epoche anteriori, allorchè il pubblico teneva chiusi gli occhi sulla loro condotta!! Si contano oramai 32 anni di una cuccagna tanto gaudente per quei signori, e tanto sterminatrice per il pubblico. Non sarebbero no, così in dissesto le finanze dello stato, se quel centinaio e più di milioni che si appropriarono tanto indegnamente quei signori, fossero rimasti nelle casse pubbliche come starsene dovevano. Ma! gridano i loro apologisti - sono tutti utili quelli, e la loro prelevazione non può essere impedita - *statutenmässig.*

Bugie, fandonie son queste. — Gli statuti della banca riconoscono per validi soltanto gli utili legittimi, quelli di natura illecita si sottintendono esclusi dal privilegio. — Che cosa mai di più assurdo ed illecito si dà al mondo del sistema di scritturazione introdotto dagli azionisti! Calcolare gli sconti sui propri debiti! Si può dare di peggio? Dottrina questa tutta di nuovo conio, ma senza della quale non si può nè dimostrar utili, nè giustificar dividendi. Ognuno però s'accorge che questi, anzichè esser utili, sono altrettante colpe. Colpe che sarebbero da perdonarsi se non vi fosse estranea la buona fede, ma siccome dal complesso delle circostanze ne risulta la contraria presunzione, così si esorta il consiglio dei ministri.

1. A far surrogare le cedole della banca da altrettante cedole dello stato, emancipando così la finanza dalle tremende usure d'una banca eminentemente venale, e che mira sempre a trar profitto dai danni dello stato.

2. A far seguire una investigazione per mezzo di periti in arte nei registri della banca, onde sceverati a parte i due generi diversi di utile, reale ed artifiziale, da essa indebitamente amalgamati, prestarsi a far sanzionare i primi, ed a farsi risarcire dei secondi.

In tal guisa si avranno tre vantaggiosi risultati (*a*). I possessori della carta monetata convinti d'avere la loro azione verso il governo, anzichè verso una semplice società privata, si libereranno d'ogni inquietudine. (*b*) La finanza pubblica ricuperando una grande porzione pei tanti e tanti milioni mal percepiti dalla banca negli anni scorsi, si sentirà notabilmente sollevata.

E finalmente (*c*) col congedarsi lo stato da una banca che ha la stolta pretensione di offrire mezzi e credito allo stato, mentre priva essa degli uni e dell'altro, riceve al contrario entrambi da lui, si va a conciliare assieme cogli interessi dell'economia e della propria indipendenza, anche quella conveniente dignità e decoro che si addice ad una possente monarchiae che l'attual ministero si mostra sì poco disposto a sostenere. *(Gazz. di Zara)*

COSE DI GENOVA.

Nella *Gazzetta* che ci arriva col corriere d'oggi troviamo narrati nel seguente modo i gravissimi avvenimenti sorvenuti in codesta città fino a tutto il 3:

GENOVA, 3 *aprile.* Dopo l'invio che dal municipio deliberavasi d'una deputazione recante a Torino l'indirizzo di solenne protesta contro le condizioni pattuite nell'armistizio di Novara, a malgrado del consentito armamento dei popolani da aggregarsi alla milizia nazionale non cessava nella nostra città il fremito d'indignazione che i patti disonoranti stretti col nemico d'Italia e la formazione del ministero Delaunais avevano eccitato.

Intanto l'autorità militare avendo riputato opportuno di concentrarsi ognor più nell'arsenale, raccogliendovi da ogni caserma e da ogni punto le truppe d'ogni arma, delle quali la città rimaneva così in tutto sprovveduta, ciò accrebbe la crescente esasperazione.

Nella sera del 31 marzo era istantemente eccitato il municipio ad approvare la elezione popolarmente eseguita di un triumvirato nella persona del generale Avezzana, sig. deputato Costantino Reta, e avv. David Morchio cui rimarebbero affidati pieni poteri; quel consiglio manifestava che non costituendo esso un corpo politico era dolente di non avere dalle sue attribuzioni facoltà di emettere una tale approvazione. L'ardore degli animi, la concitazione andò a grado a grado aumentando. Lettere di Torino presentavano un quadro desolantissimo dello stato della cosa pubblica; accennavasi a mene cupe e astutissime di una vicina *reazione.*

Nel mattino di domenica sotto una calma apparente la città ribolliva di sdegno. Qualche via di conciliazione si andò sperimentando; una deputazione recavasi dal generale De Asarta composta di due consiglieri municipali e del deputato Reta; proponevasi di concertare coll'autorità la nomina di un comitato di cittadini, che assumesse l'incarico di provvedere in sì gravi frangenti; ma l'impeto popolare rese ben tosto vani gli accordi. Verso le quattro il suono dei tamburi della guardia nazionale che battevano a raccolta si diffuse in ogni angolo della città. Le campane di tutte le chiese, e specialmente i rintocchi gravi e frequenti del gran campanone della torre di palazzo concitarono il popolo a un di quei movimenti istantanei che hanno in sè qualche cosa di prodigioso.

Quasi in un punto per ogni angolo della città, nelle ampie contrade, nei vicoli fu un rimescolamento affannoso di popolani intenti ad accatastare masserizie, tavolati, panche, vetture, pietre di selciato, onde in poche ore tutte furono asserragliate le vie; un accorrere sollecito, ma insieme ordinato di militi, un pronto armarsi di cittadini, incuorati dal concorso delle donne che lungi dal dar cenno di spavento eccitavano coll'opera e cogli applausi all'impresa; un volgersi concorde e infiammato di tanta moltitudine a un solo intento, davano alla città un aspetto di cui rimarrà incancellabile la ricordanza in quanti ne furono testimoni.

Cannoni di vario calibro tolti da varie batterie o da depositi scorrevano intanto le strade colla rapidità del fulmine trascinati da marinai, da facchini, da giovinetti .... e tutti festanti, tutti plaudenti e accorrenti come a una festa.

Le compagnie della civica si disposero in ordine di battaglia; in breve la massa degli accorsi si trovò in cospetto del luogo trincierato dell'arsenale donde erano puntati i cannoni verso la strada: narrasi che un milite o graduato col suo drappello stava a rincontro d'un uffiziale della linea quando questi preso a gridare: ritiratevi; siamo fratelli . . . ma io ho ordini severi di opporre resistenza; e che il civico allora inginocchiatosi e posto coi suoi compagni a terra il fucile esclamasse: sì, siamo fratelli, venite dunque abbracciamoci.

.... Ma riuscito vano l'invito cominciava vigoroso l'assalto. Fulminavano le artiglierie e i fucili del popolo che in un batter d'occhio avea sfondate prime le porte della Darsena ed erasi impadronito delle armi ivi adunate. I colpi s'incrociavano . . . la notte sospese il combattimento . . . Caddero estinti un venti circa dalla parte del popolo; non sappiamo quanti dalla parte della linea; neppure indicheremo il numero dei feriti perchè nella brevità del tempo non possiamo offerire ancor in tutto esatta e compiuta la narrazione dei fatti.

Doloroso pensiero, che l'accennato accumularsi di avvenimenti abbia cagionato un conflitto in cui ebbe a versarsi sangue fraterno! .... Nella notte non rimise punto il popolo dei suoi e-

nergici apprestamenti; disposte guardie a tutte le barricate; trasportati cannoni sulle alture dominanti l'arsenale e nei punti adiacenti meglio atti ad offenderlo. Per la rapida salita di *Pietra Minuta* famosa nella guerra del 1746 per avervi i genovesi portato a braccia un mortaio, vennero tratti a braccia otto cannoni.

Così tutte disposte le cose in modo da rinnovare più e stringere più risoluto l'assalto allo spuntare del giorno, il generale De Asarta determinavasi di piegare a più miti consigli e venivano quindi per mezzo di parlamentarii offerte proposte di capitolazione, che poscia stabilite in modo formale erano pubblicate mediante il documento che s' inserisce nel nostro foglio.

Dopo questa pubblicazione tutto rientrò nella calma consueta; si riaprirono le botteghe, e gli abitanti presero numerosi a percorrere tranquillamente le vie della città per contemplare i ben costrutti serragli, che vengono ognor più muniti e accresciuti.

CONCITTADINI

Le truppe sarde sgombreranno la nostra città alle condizioni qui sotto descritte.

Vostro è il merito, e la lode di un fatto che dimostrerà all' Europa come Genova non possa tollerare le vergognose condizioni che il tedesco impose al governo sardo.

CITTADINI! L'imponente attitudine che avete preso in faccia, alla truppa, il conflitto che avete valorosamente sostenuto dimostrano che queste mura sarebbero inespugnabili all'invasore austriaco.

Il popolo e la valorosa guardia nazionale ed il clero hanno ben meritato della patria.

Il comitato di sicurezza pubblica
Generale Giuseppe Avvezzana
Costantino Reta
David Morchio

CAPITOLAZIONE

Fra gli infrascritti generale De Asarta comandante delle truppe del governo sardo in Genova ed il generale Avezzana comandante in capo della guardia nazionale di Genova rappresentato dal sig. Nicolò Accame si promette l' osservanza delle condizioni che seguono:

1. Il generale De Asarta sgombrerà la città, mura e fortificazioni interne ed esterne di Genova colle truppe di tutte le armi che si trovano attualmente in questa città entro il termine del 2 aprile dell' anno corrente trasportando seco tutti gli oggetti di loro proprietà.

2. Le truppe si ritireranno oltre gli Appennini per la via di Alessandria, o per quella di Savona con che seguano direttamente il loro cammino alla volta del Piemonte.

3. Il governo di Genova per evitare una collisione fra le truppe sarde che si ritirano e i corpi lombardi che si avanzano alla volta di Genova, spedirà persone incaricate alla testa delle colonne a tale oggetto, e per reciprocità il generale De Asarta impegnerà i suoi buoni uffici a che nessun corpo d' armata sia del generale Della Marmora, che di qualunque altro comandante del governo sardo marci alla volta di Genova, ma abbia egualmente che il suo a ritirarsi oltre gli Appennini.

4. Si garantisce al generale della guardia nazionale che saranno usate alla truppa e suoi capi tutti i riguardi che sono loro dovuti durante lo sgombramento della città da cui usciranno con tutti gli onori della guerra. Si avverte però che nessun pezzo d' artiglieria potrà essere trasportato oltre le mura di Genova.

5. I carabinieri usciranno immediatamente dalla città disarmati. Si garantisce loro la vita e gli averi.

6. Genova rimarrà inalterabilmente unita al Piemonte.

7. La famiglia del generale De Asarta non che il generale Ferretti saranno consegnati, quando le truppe avranno oltrepassato la linea degli Appennini.

8. Le truppe che non potranno sgombrare dentro oggi dovranno ritirarsi nelle caserme per partire domani.

9. I militari che formano le amministrazioni, cioè gli ufficiali direttori e vice direttori dei stabilimenti, non che il commissario d' artiglieria coi suoi dipendenti e officine diverse potranno fermarsi per tutto quel tempo necessario affine di consegnare il tutto al governo di Genova, e sarà loro garantito il rispetto da parte della popolazione. L' intendente generale amministrativo con tutti gli impiegati addetti alle diverse amministrazioni saranno garantiti nelle persone e nelle proprietà.

10. Il governo di Genova si obbliga di provvedere i mezzi di trasporto per gli effetti tanto dei militari, quanto delle amministrazioni e provvederà pure i mezzi di trasporto per gli equipaggi di tutti gli ufficiali indistintamente.

11. Tutti i capi di amministrazione si porranno tosto in relazione col governo della città per sistemare ogni cosa di loro ufficio.

Genova, il 2 aprile 1849.

Il tenente generale
DE ASARTA
Per il generale in capo
della guardia nazionale di Genova
NICOLO' ACCAME.

Genovesi

Attesochè l'urgenza dei tempi richiede energici provvedimenti,
Attesochè il popolo di Genova è disposto ad ogni estremo, anzichè veder manomesse le sue libertà,
Il comitato di sicurezza pubblica

DECRETA

Articolo unico

Il comitato di sicurezza pubblica si erige in governo provvisorio della Liguria.

Genova, 2 aprile 1849.

Generale Giuseppe Avezzana
Costantino Reta
David Morchio

GOVERNO PROVVISORIO

Urgendo che il comandante della guardia nazionale sia circondato da uomini degni delle gravi emergenze della patria, il capitano Federico Campanella è nominato capo dello stato maggiore della guardia nazionale col grado di colonnello.

Il cittadino Gio. Batt. Cambiaso è nominato maggiore applicato allo stato maggiore.

Genova, 3 aprile 1849.

Generale Giuseppe Avezzana
David Morchio
Costantino Reta.

GOVERNO PROVVISORIO

Chiunque commettesse atti indegni del nome genovese, sia violando il diritto di proprietà, sia turbando la quiete pubblica, sarebbe immantinente punito con tutto il rigore.

La quiete e il decoro di questa generosa città non saranno compromessi da pochi malevoli.

Genova, 3 aprile 1849.

Generale Giuseppe Avezzana
David Morchio
Costantino Reta.

IL GOVERNO PROVVISORIO

Decreta:

1. È aperto un arruolamento di volontarii per una legione di milizia regolare colla paga fissa di una lira e cent. 50 al giorno per ogni semplice soldato, e per i graduati in proporzione.

2. Chi vorrà iscriversi si presenterà nel cortile interno del palazzo ducale, ove sarà persona incaricata di ricevere i nomi e assegnare le destinazioni.

3. Tutti coloro che hanno già servito nella milizia regolare in qualità di ufficiali sia esteri che nazionali sono invitati a presentarsi sollecitamente all'ufficio del governo provvisorio ond'essere ammessi al servizio in detta legione coll' antico loro grado, e mediante il proporzionato correspettivo.

4. Il detto arruolamento sarà obbligatorio per tutto il tempo che durerà il pericolo della patria.

Genova, 3 aprile 1849.

Generale Giuseppe Avezzana,
David Morchio,
Costantino Reta.

Fratelli Lombardi!

Il popolo di Genova è insorto.

Il popolo di Genova non riconosce il turpe armistizio che fece per ben due volte mercato della misera Italia.

Fratelli Lombardi, accorrete alle nostre barricate, noi le difenderemo con voi contro i traditori della patria, noi le difenderemo contro il tedesco.

Genova, il 2 aprile 1849.

In nome del popolo genovese
Generale Giuseppe Avezzana.
Costantino Reta,
David Morchio.

Cittadini!

È vietato lo sparo dei fucili nelle strade.

La lotta col nostro nemico è appena cominciata; non consumiamo le cartucce in vane dimostrazioni di gioia: serbiamole per difesa della sacra causa che abbiamo preso a difendere.

Genova, 3 aprile 1849.

Il generale della guardia nazionale
Giuseppe Avezzana.

IL GOVERNO PROVVISORIO

Considerando essere di somma urgenza e di tutta giustizia di provvedere all' interesse dei portatori di cambiali, i quali per le attuali circostanze non potrebbero far eseguire i protesti e relative denuncie e citazioni nei termini stabiliti dal codice di commercio,

Decreta:

I termini concernenti ai protesti di cambiali e relativi atti di denuncie e citazioni sono prorogati di cinque giorni a datare dal presente, salvo a provvedere ulteriormente secondo le circostanze.

Genova, 2 aprile 1849.

Generale Giuseppe Avezzana.
David Morchio
Costantino Reta.

IL TRIBUNALE DI COMMERCIO
DI GENOVA

Atteso le attuali circostanze che rendono difficile il corso degli affari specialmente per ciò che riguarda la scadenza delle cambiali e relativi protesti,

Dichiara prorogati durante lo spazio di cinque giorni a datare da oggi 2 aprile i termini portati dalla legge circa la scadenza e protesti delle cambiali pagabili in Genova, salvo a provvedere ulteriormente secondo le circostanze.

Genova, 2 aprile 1849.

Per detto tribunale
F. Giorbegia segretario.

CITTADINI

Il generale De Asarta ha capitolato e si ritira; ma non per questo dobbiamo menomare di vigilanza. Finchè dura il pericolo della patria, è necessaria la più grande energia e prontezza da parte di voi tutti bravi genovesi. Sì, noi sosterremo sempre in faccia a chiunque l'onore e la libertà della patria.

Rinforziamo dunque le barricate e vegliamo.

Genova, 3 aprile 1849.

Generale Giuseppe Avezzana
David Morchio
Costantino Reta.

L'Emigrazione Bresciana ai Torinesi

Il *Saggiatore* bandisce una colletta a favore dei miseri bresciani soggiogati, trafitti, impoveriti dalle baionette austriache. Mentre ci sarebbe dolce l'accettare il soccorso dei fratelli ai fratelli, noi in nome della patria respingiamo l'elemosina questuataci da quel giornale.

Dicesi che il coccodrillo dopo sbranata la vittima, la pianga: tale accade di noi. Poichè il vostro governo ha venduta la nostra città, il giornale di Gioberti, parte di quel governo, la accenna siccome mendica e bisognosa di tetto e di medicamento. Brescia non chiedeva l'obolo, ma vi chiedeva il soccorso armato (che vergognosamente falliva in Novara) od almeno la cognizione dell'infame armistizio. Si serbi il denaro per festeggiare la pace: Brescia fra le sue rovine, fra gli svenati suoi figli getta un grido di strazio che invoca la maledizione sul ministero Pinelli-Launay--Gioberti e su quelli che lo piaggiano.

Brescia sfamerà l'ira dei suoi nemici, ma non cercherà soccorsi da chi l'ha perduta.

Torino, 6 aprile 1849

Seguono le firme.

STATI ESTERI

SPAGNA.

MADRID, 26 *marzo.* — Le potenze cattoliche brigano, intrigano e non dormono finchè Pio IX non sia di nuovo al Quirinale. La Spagna poi, la potenza cattolica, la madre dell' inquisizione, non può a meno di occuparsene con maggior affetto e sollecitudine di qualunque altro. Il buon accordo del governo spagnuolo con quello d'Austria è attestato dall'*Heraldo;* anche la Francia vi si unisce, tutto perchè Pio IX sia tolto dalla sua prigione di Gaeta. Anzi il presidente della repubblica francese, per dimostrare la sua gratitudine al governo d' Isabella, si occuperà a tutta possa a conciliarlo coll' Inghilterra.

Le notizie interne non sono cattive, si ebbe notizia ufficiale che D. Gioachino Elio, generale in capo delle forze carliste per le provincie settentrionali, sciolse dal loro giuramento gli ufficiali e soldati militanti sotto di lui. La sua circolare, che sarà quanto prima riconosciuta in tutta la Catalogna, apporterà un colpo mortale a Cabrera ed ai suoi partigiani.

Dicesi che il generale O' Donnell, riconciliato col Narvaez, verrà nominato comandante in capo delle forze spagnuole, in caso d' intervento a Roma.

PRUSSIA

BERLINO, 29 *marzo.* — La nomina definitiva del re di Prussia a capo dell' impero non produsse in Berlino la viva sensazione che se ne attendeva, tanto più che si è quasi certi che il re non accetterà la nuova dignità, e così renderà più difficile la soluzione della quistione germanica.

RUSSIA

Il governo russo diresse a tutti i suoi rappresentanti presso le potenze estere la seguente circolare:

« La notizia dell' ingresso delle nostre truppe in Transilvania potendo dar luogo a false interpretazioni, noi vi trasmettiamo a questo riguardo alcuni schiarimenti. Note sono le crudeltà commesse in Transilvania dagl' insorti ungheresi, i quali, comandati dal rifugiato polacco Bem, vi furono di recente respinti dall' esercito austriaco. Il terrore che eccessi sì rivoltanti sparsero nelle vicinanze di Hermannstadt e di Cronstadt, e l'assenza momentanea di forze militari, che metteva i generali austriaci nell' impossibilità di difendere dal saccheggio e dall' incendio quelle due città, poste per così dire, sotto gli occhi de' nostri avamposti, determinarono gli abitanti a chiedere, per mezzo delle autorità, l' assistenza del generale in capo delle nostre truppe. I generali austriaci, dal canto loro, aveano allo stesso scopo desiderato sapere fino a qual punto potevano all' uopo far fondamento sull' appoggio nostro.

« Il generale Luders, che ne avea riferito all' imperatore, ebbe d' ordine di S. M. la risposta, che se le città di Hermannstadt e di Cronstadt fossero seriamente minacciate di un' invasione degl' insorti ungaresi, e nel frattempo il governo austriaco non avesse mezzi di proteggerli contro sì grave disordine, esso era autorizzato a gittare in quelle due città un corpo bastevole di truppe, non facendolo però che in caso di necessità inevitabile e soltanto dietro la domanda esplicita delle autorità militari austriache.

« Quando, data quest' autorizzazione eventuale, il pericolo delle due città divenne più imminente, per una vittoria dagli insorti riportata a Mediafels, e gli abitanti reiterarono le loro calde preghiere al nostro generale comandante, accompagnandole di un invito in forma legale dei generali Puchner e Schurter, il generale Luders non credè dover lasciare più lunga pezza inadempiuti i voti statigli in tal modo espressi. Ei fece quindi occupare le due città da distaccamenti di truppe il cui effettivo ed arma erano stati per lo innanzi indicati dai generali austriaci.

« Gli abitanti e specialmente la popolazione tedesca che temeva, ed a ragione, la barbara crudeltà degli szekli, l'arrivo delle nostre truppe cogli attestati più solenni di gioia salutarono. I nostri soldati furono ricevuti a braccia aperte, la popolazione andò loro incontro, loro apportando pane e sale, e molte famiglie tedesche e valacche che si disponevano a varcare la frontiera, ritornarono nella loro patria dacchè videro rassicurate le loro vite e sostanze.

« Questi sono i fatti esposti nella loro più nuda verità. Essi vi proveranno che l' imperatore autorizzando l' ingresso di alcune truppe in Transilvania, fù mosso unicamente da ragioni di umanità, e che d' altronde non trattavasi che di una misura esclusivamente locale, la quale non ha alcuna relazione coll' intervento armato negl' interni affari dell' impero austriaco. Questo provò gloriosamente di recente coll' energia per la quale represse quattro successive insurrezioni, essere troppo potente per aver uopo del nostro soccorso materiale in Transilvania.

« L' Austria è digià vittoriosa in Ungheria, e la dominazione insurrezionale toccherà fra breve la sua fine. Quand'anco Bem, per l' insufficienza delle forze austriache, fosse riuscito ad impossessarsi di Hermannstadt e di Cronstadt, quell' occupazione non avrebbe potuto salvare l' insurrezione dalla disfatta che lo attende. Ma per quanto temporaria essa fosse stata, avrebbe bastato per dare al saccheggio ed all' eccidio quelle due floridissime città, ed è tale sventura, che d' accordo colle autorità austriache, da noi si volle evitare. Tale fu lo scopo dell' ingresso delle nostre truppe, ed è quindi cosa intesa che la loro presenza in Transilvania non può essere che temporanea. I nostri generali hanno di già ricevuto l' ordine di ripassare la frontiera tosto che sia venuto meno il pericolo che minacciava quel paese. »

TURCHIA.

(*Corrispondenza particolare dell'* Opinione)

ROSCIUCK SUL DANUBIO, 17 *marzo.* Quando partii da Buckarest gli animi erano nell'ansia di grandi avvenimenti. Il kaimacan, principe Cantacuzene, assicura che la pace fra la Russia e la Turchia non verrà interrotta; ma il sig. Cantacuzene, sebbene principe, è un fanariota, vale a dire, un di quei greci del Fanar, che nuotano, come dice il proverbio, fra due acque, di maniera che non bisogna fidarsi molto delle sue parole.

Da Bukarest a Giergewo v' ha poca distanza. Fatto il tragitto del Danubio, eccomi proprio nel suolo turco, nella terra del fanatismo e dell' ignoranza.

Rosciuck, capoluogo di una provincia dello stesso nome, è la dimora d'un bassà. Benchè piazza di guerra, fortificata a modo antico, con alte muraglie, e molte torri merlate, essa

non potrebbe resistere nemmanco poco tempo al nemico: con una batteria d'una dozzina di mortai la si prende facilmente. In una di quelle torri è carcerato il famigerato cospiratore e ribelle di Kurdistan, Maometto kan, il complice di Bederan bei, il quale, due anni fa, diede, nell'Asia interiore, seriamente a pensare ad un esercito di 20m, turchi, comandati dallo stesso Eumer bassà, che ora ha il comando supremo delle truppe ottomane nelle provincie moldo-valacche.

Si attendono molti *redif* o vecchi soldati turchi, ora richiamati sotto le armi con un batti-sceriff del sultano. Questo però non impedisce dal procedere anco alla coscrizione. Ora eccovi come i giovani turchi tirano a sorte per la leva. Dico i giovani turchi perchè i greci, gli armeni e gli ebrei che formano più della metà dell' impero ottomano, vanno esenti dal militare servizio.

Tre funzionari, rivestiti di diverso carattere, percorrono insieme la provincia loro affidata per procedere alla leva. Sono un bimbachi, o capo di battaglione, un iman o prete ed un medico che è quasi sempre francese, italiano o tedesco. Il bimbachi rappresenta l'autorità militare del sultano, il prete intiene a santificazione della cosa e per togliere alla coscrizione ciò che avrebbe di ostile, siccome istituzione tolta dagl' infedeli. Il medico ha la missione di dichiarare se il giovane è atto o no al servizio.

Non è mestieri che vi dica qual parte abbia la corruzione in tutto questo. Chi ha danaro e ne rifornisce le tasche di quegli alti funzionari può andar tranquillo d'essere libero dal servizio. Comunemente accade che essi, onde non dar sospetto alle autorità e per meglio coprire la loro connivenza, fingono d'essere discordi, contendono, gridano, senza però farsi del male. Coloro che non vennero esentati si affidano alla sorte. Vi sono due urne. Il *cadi* o sindaco chiama i giovani inscritti. Presentati che si sono il bimbachi estrae un biglietto da una delle due urne, e l' iman ne estrae uno dall'altra. Il bimbachi legge il nome Ali, o Osmano, o Mustafà, ed il prete legge il nome estratto. Se vi è scritto *bosc*, che significa nulla, il giovane è salvo; se invece vi si legge *asker*, che significa soldato, allora egli è costretto a militare per cinque anni, dopo i quali rientra fra le domestiche mura, restando però a disposizione del governo per due anni. Dallo stato di asker passa allora a quello di redif.

Sono i redifs, o soldati di riserva, i quali chiamati sotto le armi per la guerra contro la Russia, accorrono ora, a schiere, a Silistria, a Varna, a Wedim, a Rosciuck, su tutta la riva destra del Danubio.

STATI ITALIANI

NAPOLI

NAPOLI, 28 *marzo*. Fu qui pubblicato il seguente decreto:

FERDINANDO II, ecc.

Considerando che insino a quando il parlamento nazionale non sarà al caso di votare definitivamente le imposte, il governo che è nell'obbligo di provvedere a'bisogni dello stato, deve fare i provvedimenti temporanei sulle entrate;

Considerando che la imposizione fondiaria ordinata col decreto del 10 di dicembre 1847 per tutto l'anno 1848 può servire di norma alla percezione del 1849 insino a che non sarà diversamente prescritto; e che i ruoli già trovansi compilati su queste basi per ordine del nostro ministro segretario di stato delle finanze;

Sulla proposizione del nostro ministro segretario di stato delle finanze;

Udito il nostro consiglio ordinario;

Abbiamo risoluto di *decretare* e *decretiamo* quanto segue:

Art. 1. Insino a che il parlamento nazionale non voterà per l'anno 1849 la legge sulle imposte, a norma della costituzione della monarchia, sarà ne'nostri dominii al di qua del faro riscossa l'imposta fondiaria secondo le disposizioni date col decreto del 10 di dicembre 1847.

Art. 2. I nostri ministri segretari di stato delle finanze, dell'interno e de'lavori pubblici, ciascuno per la parte che lo riguarda, sono incaricati dell'esecuzione del presente decreto.

Napoli, il dì 27 marzo 1849.

Firmato, *Ferdinando*.

STATI ROMANI
ASSEMBLEA COSTITUENTE

Tornata del 29 marzo.

PRESIDENZA DEL CITTADINO GALLETTI.

Si legge il processo verbale del giorno 27 corrente, che viene approvato.

Fatto l'appello nominale, e trovandosi il numero legale la seduta è dichiarata aperta.

Un deputato domanda il permesso di assentarsi per 20 giorni a causa di affari di famiglia (*gli si accorda*).

Presidente accenna di aver ricevuto due ricorsi, uno del reggimento dragoni, l'altro del secondo reggimento di cavalleria, con cui espongono il pregiudizio che risentirebbero dallo stabilimento del battaglione sacro.

Si prenderanno in considerazione quando si discuterà il progetto riguardante il detto battaglione.

La commissione delle petizioni fa rapporto sopra varii ricorsi particolari.

Si apre la discussione sui compensi da darsi ai reduci della guerra ed agli estinti, su cui fece rapporto il deputato Audinot, e vengono adottati i seguenti articoli:

Art. 1. Ai feriti nella guerra della indipendenza italiana divenuti inabili al lavoro è accordata una pensione di scudi 6 mensili, vita loro naturale durante.

2. Alle famiglie povere degli estinti è accordata eguale pensione, colle regole e condizioni qui appresso:

Alla vedova dell' estinto in compagnia dei figli minorenni e delle figlie innutte, finchè non passi a seconde nozze.

In mancanza di essa o in caso di sua morte, o passaggio a seconde nozze, ai figli minorenni e alle figlie innutte finchè rimangono tali.

Al genitore sessagenario dell'estinto, quando non lasci superstiti moglie nè figli.

Alla madre dell'estinto, quando non lascia superstiti nè moglie, nè figli, nè padre, oppure dopo avvenuta la morte del padre.

Ai fratelli minorenni e figlie innutte dell'estinto, quando alla sua morte non esista nessuna delle suddette categorie.

3. I feriti non divenuti inabili, ma incapaci al lavoro a causa delle loro ferite, finchè le stesse siano rimarginate, è dovuto il soldo fino a che siano risanati.

4. Nella sala maggiore del Campidoglio ove terrà suo seggio la costituente italiana, sarà posta una lapide, in cui saranno scolpiti i nomi dei prodi che diedero la vita per la guerra dell' indipendenza italiana.

5. I ministri della guerra e delle finanze sono incaricati della esecuzione della presente legge.

Posta ai voti l' intiera legge, è approvata.

Mazzini legge il progetto d' indirizzo al governo veneto, accompagnante la risoluzione dell'assemblea per la restituzione del palazzo di Venezia al popolo veneto.

L' indirizzo è applaudito ed approvato all'unanimità.

Ministro degli esteri salito alla tribuna. Credo mio dovere di comunicare all' assemblea che le notizie ricevute questa mattina non sono consolanti. Tutti gli scontri avvenuti sul teatro della guerra sono stati poco favorevoli alle truppe italiane. Il governo piemontese pare intenzionato di trasportare la sua sede a Genova, onde da colà tutelare meglio la causa d'Italia.

A questa comunicazione tutti i deputati si alzano, e sono unanimi i gridi di *Viva l'Italia*, *viva l'indipendenza*, *viva la guerra*. Le tribune accompagnano lo slancio dei deputati.

Sterbini alla tribuna. Alla comunicazione che veniamo di sentire, servano di conforto altre recentissime notizie. Si sa che il Piemonte è deciso di raddoppiare di sforzi per sostenere la santa causa d' Italia; si sa che l' insurrezione ha cominciato in Lombardia, e va propagandosi, e questi avvisi provengono da fonti degne di fede. È poi certissimo che in Terra di Lavoro e negli Abbruzzi è stata proclamata la repubblica, e che la truppa ha fraternizzato col popolo.

E potremmo noi sgomentarci per qualche effimero successo ottenuto dall'austriaco? No, perchè niente è perduto; il pensare diversamente sarebbe un disperare delle sorti d'Italia, che andranno prosperando, purchè gl' italiani lo vogliano con decisa risoluzione.

Diciotto milioni d'italiani avranno forse timore di 80 o 100m. austriaci che sono in Italia, e che non possono ricevere rinforzi? No, per Dio, che non si deve sconfortarsi ed anzi bisogna raddoppiare di sforzi per discacciare una volta questi eterni nostri nemici.

L' Ungheria ha voluto ed ha vinto. Eppure la città, le piazze forti erano in potere degli austriaci. Gli ungheresi si sono levati in massa, hanno scacciato e vanno scacciando l' austriaco dai luoghi fortificati e sono dunque vittoriosi.

Imitiamo il nobile esempio dell' Ungheria. Bando alle discrepanze, bando ad inutili discorsi, bando ad ogni discussione di ordine secondario in questi supremi momenti. Un solo pensiero ci occupi, e questo sia la guerra, nè di altro si parli che di guerra; in tempi più tranquilli penseremo al resto. Uniti ai toscani, uniti a tutti i buoni italiani, voliamo ove ci chiama la causa della nostra libertà, della nostra indipendenza, e mostriamo che Italia vuol fare davvero, e che sa e vuole redimersi dalla oppressione dello straniero.

Il caldo discorso dell'oratore è tratto tratto interrotto da vivi applausi, che scoppiano fragorosissimi al terminare di esso.

Sulla domanda di molti deputati l'assemblea risolve di chiudersi in comitato segreto.

La seduta è levata alle ore 2 1|2 pomeridiane.

— In Roma si cerca portare al più presto lo esercito a 40,000 uomini. Il contingente destinato per la guerra sembra per ora 10,000 uomini equipaggiati di tutto punto. Questi sono i più scelti soldati, poichè in quel numero sono compresi gli svizzeri, i carabinieri e i reduci. Questo corpo dovrebbe agire di conserva con l'epe, che dicesi già sortito da Venezia con 10 mila armati. Cumulando questi con le truppe toscane si farebbe un insieme di 30 mila circa valenti soldati. Altri corpi verrebbero poi di mano in mano spediti da Roma. (*Mon. Tosc.*)

— 30 *marzo*. Le notizie disastrose della guerra non ci hanno punto abbattuto. Noi proseguiamo ad armarci e fidiamo nella giustizia della nostra causa e nello sviluppo sempre crescente delle nostre idee. La Toscana ci imiti. E forti ed uniti potremo ancora sperare di combattere i nostri eterni nemici. (*Alba*)

FERRARA, 30 *marzo*. Alle dieci del mattino tuonava il cannone dalla nostra cittadella. I croati festeggiavano la vittoria di Radetzky. Ciascun colpo che si sentiva, destava un fremito di dispetto ed indignazione in ogni buon cittadino. (*Gazz. di Ferr.*)

REGNO D' ITALIA

Leggiamo nella *Gazzetta Piemontese*:

GENOVA, 4 *aprile*. Oggi il luogotenente generale cavaliere La Marmora in una perlustrazione con pochissime forze spinta verso Genova, s' impadronì dei due forti di Belvedere, di quello della Tanaglia, e della batteria di S. Benigno, facendo parecchi prigionieri.

Le truppe dimostrarono in quella occasione un grande ardire ed un vero spirito militare, e la convinzione di pugnare non a danno ma a libertà dei cittadini genovesi oppressi da una mano di faziosi.

ALESSANDRIA, 5 *aprile*. — L'altro ieri giunsero alcune compagnie di Bersaglieri: si credono destinate per Felizzano e Solero. Questi giovani lamentano tutti la loro posizione.

— I lombardi che si portavano verso Bobbio sono richiamate indietro.

— Ieri verso le ore quattro pomeridiane passò una deputazione genovese, composta del marchese Pallavicino e Spinola. Arrivata avanti il palazzo del generale De-Sonnaz discese dal legno e si presentarono dal De-Sonnaz, e dopo breve istante ripartì per Torino. (*Avv.*)

MODENA. Ci scrivono da Modena, 31 marzo:

Costà si sarà detto che l'ingresso che fece ieri in Modena Francesco V, fu quasi trionfale. Non lo credete. Non un cittadino comparve al suo passaggio, non un tappeto fu posto alle finestre; l'illuminazione della sera fu comandata, eppure fu meno che languidissima. Lo accompagnavano circa un due mila contadini pagati, i quali senza sapere che si dicessero, gridavano degli evviva a lui, all'Italia, a Radetzky, a Pio IX alla rinfusa. Costoro pochi istanti dopo furono dal popolo cacciati dalla città a furia di bastonate. Erano stati armati prima del loro ingresso in città, ma entrando dovettero lasciare le armi alla porta, acciocchè la loro dimostrazione paresse dimostrazione di popolo. Questa e non altra è la verità. Il duchino ha interesse ad apparire amato, desiderato, bene accolto, però se sentite spargersi qualche voce che faccia credere che ciò sia stato, rifiutatela come menzogna. (*Gazz. di Bol.*)

In seguito a nuovi e giusti reclami che due ufficiali ci fecero gentilmente sentire, a nome di ufficiali di ogni arma, ci facciamo un dovere di ripetere che non fu mai nostra intenzione d' insultare l' esercito, avendo egli combattuto valorosamente sui campi di Novara, e prova ne siano le migliaia di morti e di feriti che vi rimasero, e l' intera nazione che gli rende giustizia, come gliela abbiamo resa ancor noi.

Questo attestiamo ad onore della verità e per togliere ogni odiosa interpretazione che dar si poteva all' articolo del n. 77 del nostro giornale.

A. BIANCHI-GIOVINI.

Nella tornata della camera dei deputati del 26 ora scorso marzo, costretto da alcuni discorsi di altri deputati, feci una breve narrazione del fatto di Casale, di dove era partito quella stessa notte. Fra altri ricordai con compiacenza un sacerdote lomellino, che nobilmente aveva trattate le armi contro i nemici d' Italia. Con generose parole mi viene ora notificato dall'egregio sacerdote Ganora, prevosto della città di Moncalvo, che l' intrepido chierico che coi volontari casalesi si affrontò coll'austriaco, è il giovine Baldassarre Sereno, cittadino moncalvese, studente in Casale. Mi venne pure detto qui in Torino da un sergente delle guardie il quale divise l'onore di quel fatto, che non vide mai soldato più intrepido ed arrischiato di quel giovine chierico. Oh possa quel prode trovare imitatori su questa terra, alla quale ora più che mai irride lo straniero!

MELLANA.

Fa atto di adesione alla *Dichiarazione politica* dei deputati della sinistra del 30 marzo l'ex-deputato *Bertolini Vincenzo*.

NOTIZIE DEL MATTINO

Leggiamo nella *Gazzetta di Bologna* del 3:

« Le notizie particolari di Roma recano che fu tolta ogni comunicazione di passo tra il nostro stato ed il vicino regno di Napoli. »

— Leggesi nell' *Indicatore* del 31 marzo:

« Correva ieri sera la voce che il governo della Repubblica volesse trasportare la sua sede in Ancona, per trovarsi in azione più centrale. Crediamo che il governo non vorrà giammai allontanarsi dalla capitale, la di cui sicurezza potrebbe minacciarsi da opposta parte. »

— Il generale Ferrari, tornato martedì in Roma, partì ieri alla volta di Terracina.

— È stata rifiutata da tutte le sezioni la proposta di legge fatta dal deputato Sterbini, e cioè di minorare della metà il soldo degl' impiegati che oltrepassa gli sc. 20.

— I fratelli del cardinale Antonelli furono carcerati, e si ritengono in luogo d'ostaggio per ottenere, a quanto sembra, che il governo di Napoli restituisca il tenente colonnello Amadei, colpito per arte al di là del confine napoletano.

Quello degli Antonelli carcerato a Roma, è detenuto nel locale del già S. Ufficio, ma non gli venne impedito di vedere e parlare con chi voglia. Altri due fratelli sono a Terracina guardati in casa propria.

— Scrivono da Palermo:

Si dice che i preparamenti militari del Borbone siano poderosi e straordinari.

Si suppone ch' egli possa disporre di 49 o 50 mila uomini. Le truppe siciliane sono guidate da uomini di molta energia e di liberalissimi principii. Il generale Mierolawsky celebre nella rivoluzione polacca, nel granducato di Posen, è alla testa della seconda divisione militare che occupa il campo di Catania: al suo appello sono accorsi intorno a lui più di 12 mila volontari. Non si può negare che se è possibile che le forze materiali od artificiali di guerra vengano bilanciate dalla concordia, dalla energia e dal furore delle masse, la Sicilia resterà vittoriosa.

Le fregate inglesi comprate dal governo siciliano, che si dubitava non potessero arrivare in tempo per sostenere la guerra col Borbone, sono giunte in Palermo il 28 marzo.

— FIRENZE, 2 *aprile*. Ieri fu pubblicato il seguente proclama:

Toscani! Finchè l' assemblea costituente non abbia deliberato le sorti politiche del paese, il rappresentante del potere esecutivo, volendo non essere minore della fiducia in lui riposta dal dopolo, dichiara; ch' egli procederà severissimo contro ogni colpevole attentato d' individui o di partiti, diretto contro la quiete e sicurezza pubblica, e l' indipendenza che deve restare inviolata al voto dell' assemblea.

Firenze, 1 aprile 1849.

GUERRAZZI.

— Il due aprile l'Alta Corte di Bourges emanò sentenza contro gli accusati di maggio; Barbès e Albert furono condannati alla deportazione, Blanqui a dieci anni di carcere, Sobrier a sette, Raspail a sei, Flotte e Quentin a cinque; gli altri accusati furono dichiarati non colpevoli.

BERLINO, 30 *marzo*. La *Gazzetta di Cologna* pubblica una lettera da Berlino, ove leggesi:

« Il gabinetto si riunì ieri per occuparsi della quistione dell'accettazione della corona imperiale offerta al re Federico Guglielmo IV. Come si dovea prevedere, il consiglio de' ministri deliberò che non consiglierebbe il re di accettare senz'altre condizioni la corona di Carlomagno dalle mani dell'assemblea di Francoforte. E fra le condizioni, di cui conviene chiedere l' esecuzione, figurano in prima linea il concerto fra tutti i principi tedeschi, il ristabilimento del veto assoluto, ed altre modificazioni da apportarsi alla costituzione.

La *Gazzetta di Spener*, il più antico giornale di Berlino, si dichiara contro l'accettazione.

La deputazione dell'assemblea nazionale giunse a Cologna il 30. Dimostrazioni d'allegrezza l' accolsero ovunque passò. L' elezione dell' imperatore produsse a Manheim, Cassel e Magdeborgo un'assai favorevole impressione.

— La nostra *Corrispondenza particolare* di Parigi pervenutaci ora reca correr voce che il re di Prussia accetti la corona d'Alemagna, e che a Berlino e nelle province renane v' ha un gran movimento in favore di Federico Guglielmo.

A. BIANCHI-GIOVINI *direttore*.
G. ROMBALDO *Gerente*.

TIPOGRAFIA ARNALDI